



L'ONTA DEL COLLABORAZIONISMO

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale e, soprattutto, con la caduta del Fascismo, comincerà il declino della bigiotteria e della «F.R.P.O.» di cui l'ultimo atto documentato, compiuto sotto la dittatura, è la modifica della denominazione sociale nel 1943. Nel 1942 viene sostituito il vecchio Codice di Commercio con il nuovo Codice Civile che regola anche gran parte della vita economica italiana. Tra le nuove categorie di società non rientrano più le Società Anonime, per cui le Riunite decidono, con delibera dell'assemblea straordinaria dell'11 aprile 1943, di trasformarsi in S.p.A.

Dopo il '45 venne a mancare alle Riunite uno dei pilastri fondamentali per la sua produttività. Le commissioni del Regime Fascista infatti avevano garantito per quasi vent'anni un volume di produzione costante ed elevato che, affiancandosi alla normale domanda interna ed estera, aveva permesso all'industria casalasca di continuare l'attività anche durante gli anni dell'autarchia e del conflitto. Successivamente le cose cambiarono, e parecchio. Oltre alla carenza di commissioni nazionali, cominciarono anche a mutare i bisogni della società: alla fine della guerra, i pochi soldi che ancora circolavano servivano più per nutrirsi che per comprare gioielli, e fu quindi naturale un calo della domanda non solo pubblica, ma anche privata.



A questo si aggiunga che la compagine sociale della fabbrica era molto diversa. Alcuni dei fondatori erano ormai deceduti e gli eredi subentrati molto spesso non si occupavano di bigiotteria, intraprendendo strade diverse. Il nuovo elenco degli azionisti risulta dai documenti conservati presso la Camera di Commercio: Maria Alborghetti vedova Aroldi, Minie Aroldi, Roberto Aroldi, Gerolamo Bobbio, Francesco Bongiovanni, Acidalia Maria Calestani vedova Furlanetto, Dal Prà Antonio, Aldo, Antonio, Danilo e Giancarlo Furlanetto, Arnaldo, Enea, Ezio, Gaetano e Tiziano Galluzzi, Giuseppe Maffei, Enea Modrone, Giovanni e Vittorio Moruzzi, Luisa Quaqueri vedova Moruzzi, Enrico Saporiti, Luigina Valentini e Luigi Zaffanella. Di questi molti si erano defilati dalla gestione effettiva dell'impresa; anche Maffei, che pure manteneva una quota relativamente elevata, aveva lasciato non solo l'industria, ma anche Casalmaggiore. Il suo non era stato un addio sereno, ma fortemente legato alle vicende politiche dell'epoca: finita la guerra, il Ragioniere era stato denunciato da un suo ex-dipendente per collaborazionismo.

Maffei venne trattenuto in caserma e, una volta rilasciato, abbandonò Casalmaggiore e si trasferì a Cremona. Ancora per qualche anno continuò ad influire sulle scelte amministrative delle «Riunite»: fu lui infatti a consigliare ai casalaschi di appoggiarsi a gruppi esterni per risollevare le sorti dell'industria locale. E il bisogno di un aiuto economico alla «F.R.P.O.» è documentato dalla Relazione del Consiglio di Amministrazione della Società allegato al bilancio 1948: "L'ultima nostra relazione relativa al Bilancio 1947 chiudeva con parole poco liete e purtroppo l'anno 1948 ha avuto uno svolgimento ancor più grave per la nostra Società. Il Bilancio che presentiamo alla Vostra approvazione chiude con una perdita di £.540.320,= che considerato in rapporto al valore attuale della lira potrebbe anche non preoccupare.[...] L'esercizio 1948 è stato più deficitario di quanto non appaia".

Fonte: "L'industria della bigiotteria a Casalmaggiore"
tesi di laurea di Annelisa Zani